

Elisabetta Fernandez, Massimiliano Miggiani, *L'apparenza dell'apparire*, Franco Angeli, Milano, 2001. Di Milena Gammaitoni

*Così si è, se mi appare?*

Rispondono Elisabetta Fernandez e Massimiliano Miggiani: nel corso dei secoli sono stati molti i tentativi che percorrevano però un determinismo biologico estremamente riduttivo “che non ha tenuto adeguatamente conto che in un tratto del volto, nella postura di un corpo compaiono i segni di un percorso formativo che ingloba e va oltre l'elemento biologico. L'individuo è, nel divenire storico, condizionato dal sistema ecosociale”.

Come vivere il corpo, come leggerlo, come interpretarlo, come comprendere la sua rappresentazione dalla manualistica del buon comportamento e dalla medicina più antica, alle scienze contemporanee, alla sessualità di ieri e di oggi, dunque alla luce della storia e delle nuove tendenze?

Ricordo Mary Wollstoncraft che rivendicava il diritto delle donne di vivere il proprio corpo, dalla possibilità di correre nel giardino (attività vietata alle bambine) alla consapevolezza che una mente sana, attiva, stimolante, lo è se il corpo è altrettanto attivo e forte.

In questo libro Massimiliano Miggiani ripercorre la storia del corpo, da Aristotele alla Body Art, dove le donne creano casi ed eccezioni; per Galeno la donna è più fiacca e debole dell'uomo “avendo la carne più umida”, così come la fisiognomica guida la scelta degli schiavi, fonda i pregiudizi razziali e culturali verso i neri e gli ebrei. La fisiognomica, diviene scienza delle passioni dell'anima, tanto che Jean de La Fontaine arriva a definire le somiglianze tra uomini ed animali. La società di corte diviene il ponte in cui si apprendono bene le regole della cortesia che mascherano le passioni, il “corpo si fa metafora”, si nasconde per attrarre. Ma l'ambizione di Leonardo da Vinci sarà quella che “*in tale atto il quale sia sufficiente a dimostrare quello che la figura ha nell'animo*”, il pittore, in particolare, tenderà a rappresentare ciò che si cela dietro un volto, un'espressione, una piega della fronte.

*L'apparenza dell'apparire* si nutre di immagini: una ricca e significativa iconografia accompagna lo scorrere delle pagine.

Elisabetta Fernandez si inoltra nella contemporaneità del corpo spesso sottovalutata e sottaciuta; le regole di comportamento, la chirurgia estetica, la sessualità vissuta più consapevolmente, in modo particolare per le donne che nel cuore del '900 affermano maggior libertà da condizionamenti economici e culturali. La tecnologia traduce l'espressività dei volti grazie a programmi software, le chat vivono di parole, speranze e fotografie circolanti nel cyberspazio. Ma l'individuo per nascita è predisposto, non programmato, scrive l'autrice. L'orientamento sessuale prescinde dalla dotazione corporea, è un universo complicato e semplice allo stesso tempo, fortemente condizionato dalla cultura nella quale si esplica, e paradossalmente ancor più inficiato dalla falsificazione, dalla fuga da se stesso, nella continua ricerca di un canone di naturalità sublime, grazie anche a nuovi mezzi di espressione che potremmo anche definire di impressione, come impressionabilità di ciò che non siamo ma potremmo essere per divenire più felici secondo qualche nuova moda di regola comportamentale. Definisci come sei e ti dirò chi sei? Allora ben venga la chirurgia estetica, le diete alimentari, la genetica, la chirurgia sessuale? Dove si trova il confine tra la ricerca essenziale di sé ed il bisogno di conferme sociali? Questi sono gli interrogativi che ricorrono nel libro, ricordando che il corpo per Kant è “la cognizione assoluta della vita, a tal punto che noi non possiamo avere un'idea di un'altra vita se non mediante il nostro corpo, e non ci è possibile usare la libertà se non servendoci di esso”.

Da *homo faber* ad *homo creator* la Fernandez ci conduce su nuovi itinerari corporei di antichi e nuovi modi di essere oltre l'apparire e per l'apparire dell'essere, dove “la fantasia può divenire un'anticipazione della realtà, registrazione di ciò che sta per accadere”.

E come non dimenticare che fin dall'antichità la donna ha pagato il prezzo più alto, dalle teorie frenologiche alla scuola positivista. “Quando è maggiormente sentita l'esigenza di stabilire ruoli sessuali ben definiti nella loro diversità, il rigore e l'essenzialità dell'abito diventa sinonimo di rispettabilità e riconoscimento sociale nell'ambito di una dimensione che attraverso le categorie del superiore e dell'inferiore legittima le iniquità basate sulla differenza di genere sessuale”. Abiti, specchi, ornamenti, arti pittoriche delineano la storia del vivere il genere maschile e femminile.

La soluzione è da ricercare nell'incontro con l'altro essere ed essere *oltre-corpo* dove il “gioco” della seduzione si muove sul vivere serenamente la consapevolezza della diversità